

Nel labirinto di generi, Mattia Torre si muove veloce, autore-sciotolo di ultima generazione (classe 1972), capace di orientarsi tra linguaggi da fiction, monologhi teatrali, copioni cinematografici e testi da (talk)show. Dall'effimero al consistente, da visioni digitali a penombre sceniche, Torre mostra una mano scorrevole, cattivella e intercambiabile. C'è il suo zampino nei testi di *Parla con me* con Serena Dandini, nello spettacolo di Giorgio Tirabassi *Infernetto* e nello show di Paola Cortellesi, *Nessun Dorma*. Ma anche nella serie *Love Bugs* di Italia1 e nella sceneggiatura del film di Luca Vendruscolo, *Piovono mucche* del 2001. A teatro ci è arrivato presto ma in punta di piedi, a fianco di Giacomo Ciarrapico al Tordinona di Roma nel 1994. La risposta del pubblico è forte e chiara e Torre si lancia nel monologo, prima quello lunare e oceanomaro di *In mezzo al mare* con Valerio Aprea, storia di un uomo che si rende conto di non capire più niente della realtà che lo circonda, pur restando estremamente lucido. Premi, successo di critica, pubblico e bis di gloria con *Migliore* scritto su misura di Valerio Mastandrea. Insomma, è nato un talento, anche se lui si definisce un «improvvisato del teatro», dalla «formazione letteraria e disordinata». Legato a Flaiano e a Giuseppe Berto, piuttosto, mentre si sente vicino a Celestini o a Baliani nel concepire un «teatro aperto a tutti, politico nel senso di non esclusivo».

Come si fa un teatro così?
Lo uso strumentalmente la comicità per far salire tutti a bordo. Trovo che ridere sia un bellissimo modo per far passare dei contenuti in maniera viscerale. Uno ride, ride, ride e poi quando sale in macchina ci ripensa. Per *Migliore* mi sono angosciato quando il pubblico si è divertito tanto nella seconda parte: elogio della

NUOVI AUTORI Scrive testi per la Dandini e le soap, per Mastandrea a teatro e per il cinema, ha 33 anni e idee chiare: «La risata è un bellissimo modo per pensare»

■ di Rossella Battisti



Mattia Torre e Valerio Mastandrea

State attenti a Mattia Torre: «Vi faccio ridere a teatro e in tv»

cattiveria? brrr, che paura...
Chi sono i «migliori» a cui fa riferimento il titolo?
Persone che si sono fatte avanti per scaltrezza e mancanza di scrupoli. Ce ne sono tante nel nostro paese, baroni universitari, giornalisti, medici... Mi incuriosiva il fatto che gli altri li facessero passare avanti, come affascinati dai loro modi. Ho voluto raccontare questa sorta di ascesa al successo a partire da un personaggio molto piccolo, un impiegato qualunque. Ho scritto il monologo in un mese tanto mi sembrava mostruosamente vero questo percorso-parabola. Calzandolo su misura per Mastandrea - la mia scrittura si muove sempre intorno all'at-

tore che la interpreterà.
Proliferano a teatro personaggi dai lati oscuri o addirittura noir: madri assassine, omicidi per caso, violenze di ogni tipo. Perché i giovani autori vedono il nostro presente come una perenne cronaca nera?
Non ci ho mai riflettuto in questo senso. Credo che il pessimismo della mia generazione derivi da un'enorme mancanza di appartenenza, un deficit di rappresentanza, dai partiti ai quotidiani. Siamo tempestati da notizie di ogni genere e allo stesso tempo la televisione sembra allontanare tutto, crea una grande distanza che desensibilizza.

Con i linguaggi televisivi, però, hai grande familiarità...
In tv lavoro su commissione, ci sono degli schemi prestabiliti. È stata una scuola mostruosa fare il dialoghista per una soap come *Cuori rubati*. Adeguarmi cioè a linguaggio e a una modalità molto precise, anche se altamente improbabili.
Un esempio?
Una frase come «Fabio, io non ti ho rubato niente che tu non avessi già perso» è di un'oscura scientificità che non vuol dire niente, ma funziona. Sono standard che ti fanno venire una rabbia terribile e poi viene fuori *Migliore*...
Cinema, teatro, tv: dove ti muovi meglio?

Il cinema è molto stimolante, per *Piovono mucche* avrei dato il sangue, ma fa male lavorare sei anni per vedere un film nelle sale per soli sette giorni. In tv ci vorrei tornare con una sit-com da proporre alla Fox assieme a Vendruscolo e a Ciarrapico: il dietro-le-cineprese di una troupe tv che gira una fiction tremenda. A teatro, invece, penso a uno spettacolo con Mastandrea e a Rocco Papaleo, mentre al Piccolo Jovinelli di Roma torno a marzo con altri autori: Ciarrapico, Massimiliano Bruno ed Eleonora Danco. Una tipa strepitosa in scena, che volta le spalle al pubblico, dà la testa nel muro. Ne sono terrorizzato ma anche incantato.

VAUDEVILLE Seduzione e potere, Proietti regista
Com'è frizzante la «Presidentessa», si chiama Sabrina

Il titolo, *La Presidentessa*, e l'immagine di una florida e scollacciata Sabrina Ferilli che sorride dai manifesti potrebbe ricordare certe commedie cinematografiche all'italiana di qualche anno fa. Non siamo molto lontani, perché l'eroina portata a teatro dall'attrice con la complice regia di Gigi Proietti viene dall'antenato vaudeville. Si tratta infatti di un testo del 1912 di Maurice Hennequin e Veber assurdo qui a «nonna» ideale di quelle commedie di genere. Un ritorno al passato - praticamente una commedia in costume - con la maestria del presente: gran trionfo di scene colorate e curatissime (di Alessandro Chiti), abiti (di Mariolina Bono) e atmosfere che richiamano il primo Novecento, trasportato dall'originale Francia del testo all'Italia giolittiana. E un'allusione maliziosa al presente, al ripetersi di quei meccanismi di sesso e potere che sono uguali oggi come ieri. Così come gli ingranaggi che regolano il frizzoso spettacolo sono quelli tradizionali, gioco di equivoci, scambi di persone, gag e doppi sensi. Tutto ha inizio in una sonnacchiosa provincia del profondo sud, dove l'integerrimo presidente del

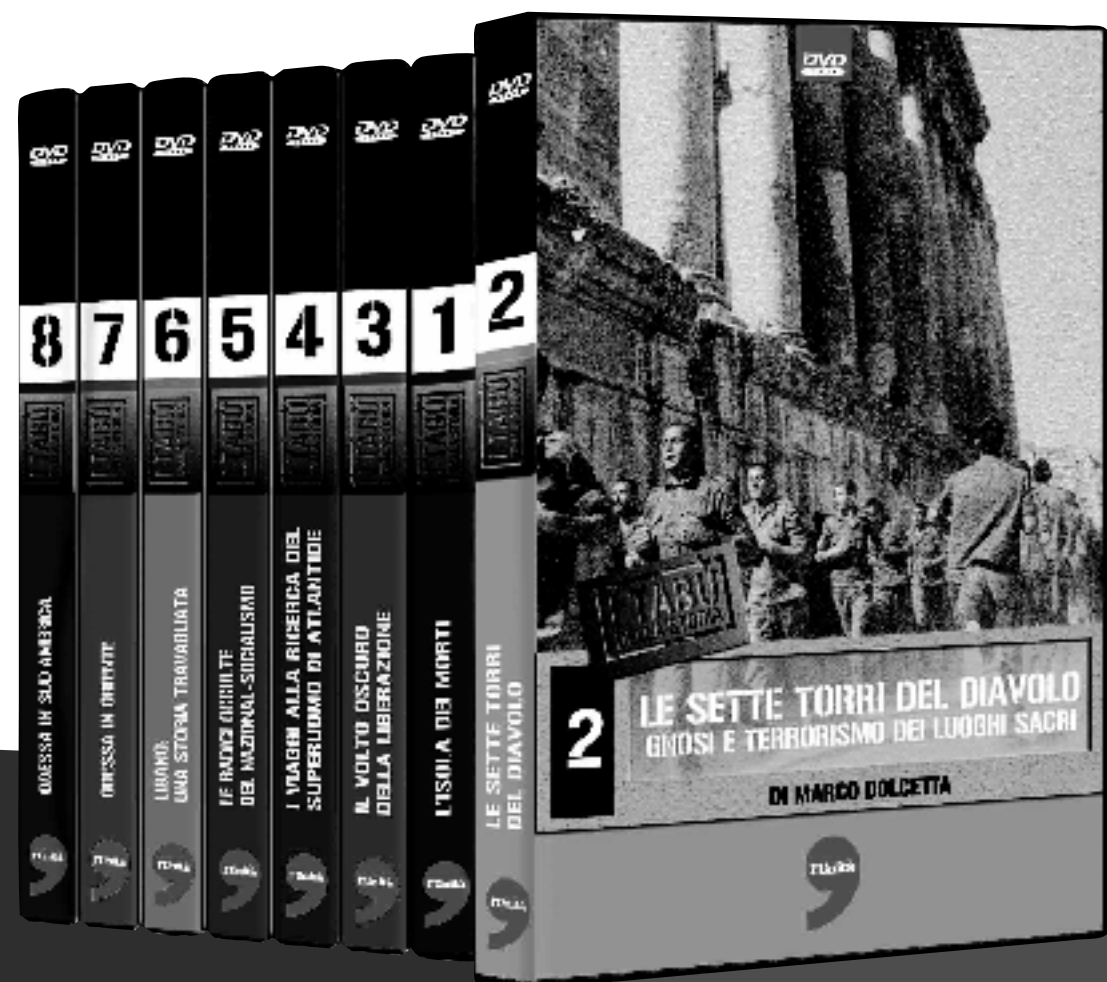
luogo aspira da tempo a una promozione per merito, lanciando campagne di buoncostume in piena belle époque. Gli altri giudici sperano in uno scandalo che taciti il moralista e allo scopo ingaggiano Gobette, una bella sciantosa, affinché seduca il presidente e lo «sposi» alle cause godereccie. L'improvvisa partenza della moglie del presidente e della di lui figlia alla volta di Roma innesca il piano. Imprevisti e ospiti inaspettati fanno tutto il resto, in una girandola comica di continui colpi di scena.
Dopo la recente triplice prova tv, Sabrina Ferilli affronta intelligentemente la prova dal vero del teatro con un personaggio che le sta a pennello: una soubretina pepata e verace che Sabrina illumina dall'interno con la sua solare romanità. Maurizio Micheli la tallona con irresistibile vis mimica e linguistica nel ruolo del ministro trafficone. Ma si apprezza molto il cast d'intorno che rivaluta l'importanza dei ruoli di spalla e dei caratteristi, come il capo usciere «nordista» di Miro Landoni, intento a trarre trappole per l'inviso ministro «terrone», l'agente bilingue di Gianni Cannavacciuolo, Paila Pavese nel ruolo della vera, polputa e ruspante moglie del presidente e tutti gli altri, da Virgilio Zermiz a Daniela Terrieri, Massimiliano Giovanetti, Ernesto Forlini, Susanna Proietti, fino all'einsteiniano e lunare Andrea Pirolli, disgraziato commesso del ministro.
Lunga tenitura allo spettacolo che replicherà al Brancaccio di Roma fino al 29 gennaio.

r.b.

Una commedia di un secolo fa ricreata con maestria e con la Ferilli come bella sciantosa

I TABÙ della storia

gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia, i misteriosi intrecci fra occidente ed islam raccontati in 8 dvd da collezione....



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora.

LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

La seconda uscita
“LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO”
in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità